



Domenica, 24 marzo 2019 Numero 12 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna  
Via Altabella 6 Bologna  
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755  
fax 051 23.52.07  
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.  
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Città e Vangelo,  
convegno della Fter

a pagina 4

Bologna, tra ripresa  
e squilibrio urbano

a pagina 5

Mostra sull'Africa  
che porta cose nuove

la traccia e il segno

## Il terreno santo dell'interiorità

La prima lettura di oggi ci propone l'episodio dell'incontro di Mosé con Dio, sull'Oreb, a partire dalla manifestazione divina del rovetto ardente. La prima suggestione pedagogica ci è offerta dalle parole di Dio a Mosé quando s'avvicina al rovetto: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo». Quando ci avviciniamo all'interiorità delle persone affidateci perché possiamo educarle dovremmo sentirci risuonare dentro di noi questo imperativo, perché anche l'interiorità della persona, fatta a immagine e somiglianza di Dio, è terreno santo, tant'è che si parla anche del «sacrario» della coscienza, dove ciascuno matura le decisioni importanti... e dove, in ultima analisi, si decide della propria sorte eterna. È un'immagine «forte», ma è forte anche l'argomento a cui abbiamo voluto riferirla: le persone che si affidano a noi perché le aiutiamo a crescere si pongono in una condizione di fiducia che ci dà accesso alla loro vita interiore, ma quando si realizza tale incontro è bene esser consapevoli della responsabilità che questo comporta, sia nella delicatezza delle parole che possiamo usare, sia nel senso di affettuosa prossimità non giudicante che siamo chiamati a testimoniare, anche quando esercitiamo l'opera di misericordia della correzione fraterna. Del resto, a quella intimità profonda che è il sacrario della vita interiore, hanno accesso solo il diretto interessato, le poche persone a cui questi lo consenta... e il buon Dio che sempre è presente nella nostra interiorità. Per questo si tratta di un «terreno santo».

Andrea Porcarelli



# Nuova chiesa a Mapanda si scavano le fondamenta

## Giornata di solidarietà. Oggi la raccolta per la diocesi di Iringa



I lavori di costruzione della nuova chiesa parrocchiale di Mapanda

DI CHIARA UNGUENDOLI

Oggi si celebra la Giornata di solidarietà con la diocesi di Iringa, in Tanzania; le offerte raccolte nelle Messe, compresa quella presieduta dall'Arcivescovo in Cattedrale alle 17.30 (diretta su Nettuno Tv, canale 99) saranno destinate alla costruzione della nuova chiesa di Mapanda, della quale a fine gennaio è stata posta la prima pietra. Lì si trovano due sacerdoti «fidei domum» della nostra diocesi, e fino a poco tempo fa c'era anche don Enrico Faggioli, rientrato ora in Italia dopo 11 anni e mezzo in Tanzania. «Sono stato - racconta - 4 anni nella parrocchia di Usokani e dal 2012 a Mapanda. Questi anni sono stati caratterizzati dalla pastorale per costruire la nuova parrocchia ed essere vicini ai fedeli molto più di prima. Così ci è stato dato un grandissimo dono, l'affetto della gente e l'impegno ha portato anche grandi frutti:

vocazioni religiose, al presbiterato, molti più matrimoni, tantissimi Battesimi. L'ultimo frutto è il bisogno di costruire la chiesa parrocchiale: quando siamo arrivati a Mapanda usavamo una chiesa del villaggio, ma in pochi anni è diventata molto piccola. Allora ci siamo spostati nel salone parrocchiale che è circa il doppio, ma adesso anche quello non è più sufficiente, c'è proprio bisogno di costruire la grande chiesa parrocchiale». «Inoltre - prosegue - la chiesa non è solo un luogo di incontro, è un modo importantissimo per costruire l'identità, un modo di costruire la comunità cristiana nel territorio. La parrocchia di Mapanda comprende 8 villaggi: dal censimento del 2012 risultano circa 19000 abitanti; i cristiani erano circa 4500». «Tutta la pastorale che si fa in Tanzania - sottolinea don Enrico - ha come scopo il costruire l'unità del resto, tutta la Tanzania, grazie al suo

primo presidente, Nyerere, ha puntato molto sull'«essere insieme». Ci sono vari gruppi di fedeli (i giovani, le mamme, i papà e così via), ma tutti hanno il compito di costruire unità e di essere insieme. Questo è ciò che mi porto dentro, quello che veramente vorrei fare anche nei prossimi anni nelle pastorale a Bologna». «A Mapanda non siamo gli unici bolognesi né gli unici italiani - conclude don Faggioli -; ci sono anche fratelli e sorelle delle Famiglie della Visitazione e si lavora insieme; a Usokani invece ci sono le suore Minime dell'Addolorata, tra cui due suore italiane, suor Gemma e suor Sebastiana. Per fortuna, dalla Tanzania c'è poca emigrazione anzitutto perché in questo Paese, a differenza di quelli limitrofi, c'è pace. E poi inluisce la storia: Nyerere ha insegnato agli abitanti che devono amare il proprio Paese: si sentono tanzaniani e non desiderano andar via».

il comunicato

### La vicinanza della Chiesa ai musulmani per i fatti di sangue in Nuova Zelanda

«Venerdì scorso la Chiesa di Bologna con alcune delegazioni ha visitato, poco prima della preghiera del Venerdì, diverse sale di preghiera musulmane presenti in città e provincia, come segno di amicizia e solidarietà anche in relazione ai fatti di sangue e terrore avvenuti nei giorni scorsi in Nuova Zelanda. In questo ci guidano le parole del Documento di Abu Dhabi recentemente firmato dall'Imam di Al Azhar e da Papa Francesco: «In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per popolare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace. In nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere, affermando che chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera». Siamo credenti nel Dio unico, Signore della vita e giudice delle azioni degli uomini. Siamo concittadini che intendono «adattare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio». Con questi sentimenti e queste intenzioni vogliamo continuare a lavorare per superare ogni logica di inimicizia e contribuire alla pace sociale.

### Tre nostri fratelli morti sulla strada

Nelle ultime due settimane sono venuti a mancare tre amici senza fissa dimora che vivevano a Bologna: Martin, Claudio e Mario, che la Comunità di Sant'Egidio incontrava con fedeltà durante le cene itineranti per le strade del centro, in cui trovavano riparo. Proprio la settimana scorsa, come ogni anno, abbiamo ricordato in una liturgia i tanti uomini e donne che sono morti a causa della povertà e della vita di strada. Per ciascuno di loro è stata accesa una candela, segno della vita che non finisce e per noi impegno affinché la memoria di questi fratelli resti: una domanda sempre aperta e una preghiera. Come ci ha ricordato l'arcivescovo Matteo Zuppi, negli anni i nomi sono diventati tanti perché la morte è una famiglia allargata e la nostra «rubrica» si riempie di nomi che sono raccolti tutti nella grande «rubrica del cielo».

Martin, il più giovane dei tre, ci ha lasciati troppo in fretta: avrebbe compiuto 26 anni il prossimo mese. Era originario della Repubblica Ceca e come tanti giovani desiderava viaggiare, conoscere tante città ed in particolare Roma! Tuttavia, ci ripeteva sempre, Bologna era tutta una città più accogliente che avesse conosciuto: qui aveva tanti amici e si sentiva a casa. Era un ragazzo mite, aveva il cuore puro di un bambino, così lo ricordano i suoi amici. È stato trovato morto con dei lividi sul volto, la notte in cui l'ambulanza ha tentato inutilmente di rianimarlo. Non si conoscono bene le cause del decesso. Claudio aveva trovato riparo in una struttura con sua moglie durante l'emergenza freddo. Aveva trascorso tante notti in Piazza Maggiore dove viveva di elemosina. Lì lo incontravamo. La durezza della vita di strada lo aveva spinto a cadere più nell'alcol. Era apparentemente distaccato, di poche parole, ma attendeva la visita degli amici, una parola buona... È morto a causa di una grave malattia provocata dall'alcol. Mario aveva invece una vita più cuoco, viveva nella sala d'attesa dell'Ospedale Sant'Orsola. Il suo saluto, la gratitudine per chi si preoccupava per lui era: «pace e bene», una benedizione per la nostra vita. La sua vita è stata spezzata improvvisamente da un arresto cardiaco. Di fronte alla perdita dolorosa di questi amici (amici della Comunità di Sant'Egidio e di tanti che si sono fatti loro vicini) in questi giorni c'è una consolazione di saperli tutti nel cuore di Dio. Possa la nostra città guardare con occhi di amore e compassione questi nostri fratelli e sorelle più povere ed essere per tutti madre e non matrigna, perché nessuno si senta scartato, ma sia accolto e gli si voglia bene.

Simona Cocina  
Comunità di Sant'Egidio

In ricordo di Biagi (Foto Schicchi)

### Intervene Prodi: «Biagi riformista ed europeista»

È proprio giusto definire l'Europa un laboratorio di democrazia e di libertà del mondo contemporaneo. Dopo la devastazione della seconda guerra mondiale, la nascita dell'Europa ha sancito la volontà delle nazioni di chiudere con il passato e di costruire i presupposti per una inedita pagina della Storia. I padri fondatori, De Gasperi, Schuman, Adenauer e Spinelli posero come fondamento della nostra Unione i valori della democrazia, della solidarietà e della pace. Dalla Comunità del Carbone e dell'Acciaio al Mercato comune, l'Europa ha costruito uno spazio di libertà che sembrava persino inimmaginabile, uno spazio politico e culturale grazie al quale il concetto di Stato moderno si è modificato verso i principi di cooperazione internazionale e dove al principio di sovranità nazionale si è via via affiancata la consapevolezza, sempre più forte, che le diverse nazionalità potessero, unite, dare vita ad una grande casa comune capace di garantire benessere e sviluppo. Poi, con la seconda generazione di europeisti, Kohl, Ciampi, Andreotta, Delors, si è realizzato l'Euro e l'allargamento ad est che ha sottratto i

Paes dal l'isolamento della Cortina di Ferro e ha esportato la democrazia senza un solo giorno di guerra! Il progetto europeo è andato spedito, accompagnato dall'entusiasmo delle persone, fino alla bocciatura del referendum sulla Costituzione europea da parte di Francia e Olanda. Oggi abbiamo così un'Europa che assomiglia ad un pane non cotto, che non piace e che non desta entusiasmo. Ma abbiamo ancora bisogno di Europa, di più Europa e di più politiche comunitarie: nessun Paese, per quanto potente sia, potrà infatti mai reggere il confronto con le sfide della globalizzazione e con le grandi potenze, Cina e Stati Uniti. Quest'obiettivo può essere raggiunto senza rotture solo da un'Europa solidale. Un'Europa solidale tra Paesi e solidale all'interno dei Paesi. Non è retorica ricordare che Marco Biagi aveva nel cuore entrambi gli obiettivi. Quello della giustizia sociale come obiettivo di tutta la sua vita. Quello dell'Europa è forse meno noto ma mi basta ricordare che, nelle nostre passeggiate in bicicletta, indossavamo entrambi una felpe con la bandiera a 12 stelle.

Romano Prodi

### La Cisl ricorda il giuslavorista

È al Biagi europeo che la Cisl ha guardato ricordando il suo barba assassino di 17 anni fa. «Per costruire un'Europa del lavoro e rendere l'Italia un Paese moderno, dobbiamo guardare a Marco Biagi, al suo pensiero sempre attuale, ha esordito il segretario Cisl bolognese, Danilo Francesconi durante l'Europa laboratorio per il bene comune». L'iniziativa che ha visto gli interventi tra gli altri dell'Arcivescovo Zuppi, di Romano Prodi, del presidente Gruppo Unipol Pierluigi Stefanini, di Antonio Amoroso della Cisl Emilia Romagna. «Viviamo un momento non facile per Europa», esordisce l'Arcivescovo davanti ad una platea dove si riconoscono moglie e sorel-

la del giuslavorista, Marina e Francesca e il figlio Lorenzo. «C'è una tentazione alla frammentazione e al localismo - avverte - C'è paura dell'Europa, ma se si sente come espropriata e c'è disaffezione verso le istituzioni che appaiono lontane». Ma c'è un bisogno straordinario di Europa, perché ci si senta spacciati in un mondo globalizzato e la tentazione è di rifugiarsi nel piccolo, che non ha futuro». Affrontando il tema di indipendenza e sovranità degli Stati, «ora essi - dice Zuppi - possono essere indipendenti senza essere sovrani e senza incidere nella vita dei cittadini». Perciò occorre che essi si affidino ad un rilancio dell'Europa». [F.G.S.]



Marco Biagi

## Il Convegno della Facoltà teologica ha messo al centro l'annuncio cristiano all'uomo d'oggi

Nelle parole di presentazione del Preside l'analisi storica del rapporto tra i cristiani e il contesto urbano: da Ninive a Gerusalemme, dalle parole di Giacomo Poretti a quelle di Martini e La Pira



Una caratteristica via di Bologna

Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione al Convegno della Fier proposta dal preside all'inizio dei lavori.

Per tutta la Bibbia la città per eccellenza è Gerusalemme. Ma anche Gesù rivela un forte legame con Gerusalemme: un sentimento che maturerà sino a riconoscerne le debolezze e il peccato di questa città santa e peccatrice. Arrivato ad Atene, l'apostolo Paolo cambia innanzitutto il metodo della propria azione evangelizzatrice. Dalla sinagoga, luogo religioso dove poteva dibattere sul terreno condiviso delle Scritture veterotestamentarie, egli si sposta nell'agorà - nella pubblica piazza - che è luogo laico e aperto, simbolo del libero scambio di idee. Il modello dell'agorà e dell'Areopago è di estrema attualità per un Vangelo che deve essere annunciato a un mondo in profondo mutamento e per un annuncio cristiano che deve trovare spazio dentro ogni cultura. Accettare di entrare nell'agorà comporta per la comunità cristiana e per i singoli credenti la fatica di un decentramento, al di fuori dei luoghi abituali e protetti, per incontrare gli uomini là dove essi vivono, comunicano e dibattono la loro ricerca di senso. È dunque importante una presenza negli ambienti di vita e di lavoro, nei luoghi della cultura,

negli spazi della comunicazione sociale e mediatica, superando la ritrosia e la paura di trovarsi a dialogare con quanti hanno una visione diversa della vita e della realtà e attrezzandosi spiritualmente e culturalmente al confronto. Così Giacomo Poretti rende il suo appoggio con la città: «Due cose sono state fondamentali per la mia vita: Milano e i preti. Tra me e Milano è stato un amore a prima vista. Con i preti invece... ci ho messo un po' di più. La prima volta che sono venuto a Milano avevo 5 anni ed ero alto 90 centimetri, ero in compagnia del mio papà, che benché ne avesse 30 di anni, superava di poco il

metro; siamo entrati nello stadio di San Siro per vedere una partita di calcio e siccome all'epoca si stava in piedi (era il 1960!), né io né il mio papà riuscivamo a vedere niente: allora il papà mi ha messo sulle sue spalle ed io dovevo raccontargli che cosa succedeva, solo che non conoscevo le regole del gioco e nemmeno il nome dei giocatori, allora il papà mi ha preso in braccio e mi ha detto: «Va bene ci tornerai quando sarai più grande, ma almeno ti è piaciuto qualche cosa?». Sì, ho risposto, mi è piaciuta quella squadra con le maglie nere e azzurre!». Quando siamo arrivati a casa il papà ha detto alla mamma: «Oggi a Milano

questo bambino ha scoperto la fede!». Poi sentivo a tavola che i miei genitori dicevano che la fede andava coltivata, e per far questo mia madre mi mandava in chiesa e all'oratorio del paese, il mio papà invece mi portava a vedere l'Inter a San Siro. All'oratorio ci andavo tutti i giorni, allo stadio una domenica sì e una no. C'è stato un periodo che la mia squadra vinceva molti scudetti e allora il mio papà mi portava in piazza Duomo a festeggiare. Quando tornavamo a casa alla sera la mamma ci chiedeva dove eravamo stati, il papà diceva... siamo stati in Duomo perché il bimbo voleva dire una preghiera di

### L'arcivescovo

#### A scuola di compassione

Una due giorni dedicata alla riflessione su «Il Vangelo nella città» quella che, il 19 e 20 marzo, si è tenuta nell'Aula magna del Seminario arcivescovile in occasione del XIII Convegno annuale della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Curato dal Dipartimento di teologia dell'evangelizzazione, il convegno si è aperto con il saluto del presidente della Fier, monsignor Valentino Bulgarelli, preceduto da quello del Gran cancelliere arcivescovo Matteo Zuppi. «Questo convegno è la dimostrazione - ha detto - di come la ricerca teologica ci aiuti anche nella lettura pastorale, nella scelta pastorale della nostra chiesa di Bologna. Credo che la riflessione proposta da questo convegno, la lettura attenta che farà toccando anche alcuni aspetti sociologici, sarà in grado di farci riflettere su quella grande sociologia che è la compassione - ha continuato - Avremo ulteriori elementi per piangere sulla città, nel senso di far nostre le sue ferite e le sue domande non in maniera distaccata, non da spettatori, ma con tutta la passione che il Vangelo ci chiede. Avremo senz'altro degli elementi in più per vivere la passione di comunicare la Parola di Dio - ha proseguito - e di rimanere con il Vangelo nascosto nella città. Questo è uno dei cambi di prospettiva più importanti in «Evangelii Gaudium». Il video integrale del saluto del cardinal arcivescovo Matteo Zuppi, così come di tutte le conferenze del XIII convegno annuale di Facoltà saranno disponibili dai prossimi giorni sul canale «Youtube» di «12Porte» e della Fier. (M.P.)

# Predicare il Vangelo al cuore della città

ringraziamento alla Madoninina... La mamma commossa aggiungeva: vista la sua devozione questo bambino bisognerà mandarlo in seminario! Non saprei dire se malauguratamente o per fortuna, la mia squadra a un certo punto ha smesso di vincere, io ci rimanevo male e anche la mamma non si dava pace di come io avevo smesso di pregare e ringraziare la Madoninina.

La città è un luogo prediletto in cui annunciare il Vangelo. Scriveva il cardinal Martini, citando tra l'altro Giorgio La Pira: «La città è come tale, un luogo di salvezza? La domanda si potrebbe anche esprimere così: è Ninive che va evangelizzata oppure sono i niniviti? Il libro di Giona considera questi due termini come intercambiabili. Dunque anche una grande città può avere una sua rilevanza teologica, è vista come una realtà unitaria da Dio: «Le città hanno una loro vita e un loro essere autonomo, misterioso e profondo: esse hanno un loro volto caratteristico, per così dire una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di uomini e, vorrei dire di più, in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio: gloria Domini in te videbitur!».

Valentino Bulgarelli, preside Fier

## Primo passo: vedere e discernere L'analisi del presente e dei territori

«I legami urbani nell'ambiente digitale: appartenenza, informazione, partecipazione» è il titolo del primo intervento del Convegno iniziato martedì mattina in Seminario. Don Paolo Boschini ha spiegato come specialmente nelle grandi città, le relazioni urbane vengono trasformate ogni giorno dalla rapida espansione dei linguaggi digitali. «Insieme ad altri fattori - ha detto - (flussi migratori, vulnerabilità socio-economica, pluralismo culturale) essi stanno modificando in profondità le tre principali dimensioni del cittadino moderno: appartenenza, informazione, partecipazione». Monsignor Massimo Cassani nella sua relazione ha dichiarato: «La città è formata di famiglie ed è un dato sociologico oggi universalmente riconosciuto la pluralità delle forme familiari, anche nella nostra regione. Al di là di questa constatazione, la riflessione vorrebbe soffermarsi su alcune problematiche e fragilità che la famiglia oggi incontra e con le quali spesso si trova a dover fare i conti. Due in particolare: la solitudine e la dipendenza (varie: alcool, droga, videogiochi). Fenomeni non di rado connessi tra loro e che non sono esclusivi del contesto cittadino, ma che in

tale contesto sembrano acuirsi». La mattinata è stata conclusa da don Matteo Prodi. «Paapa Francesco ha affermato in *Evangelii gaudium* che l'evangelizzazione non può non avere ricadute sociali - ha spiegato don Prodi -. L'enciclica Laudato si' presenta un orizzonte di fondo che possiamo sintetizzare come fraternità universale. Per arrivare a queste mete Bergoglio ci presenta come decisiva la parola "processi", soprattutto dentro la sua riflessione sui quattro principi che possono aiutare il cristiano a trasformare i processi. Processi decisivi devono iniziare anche nelle grandi città». Nel pomeriggio di martedì, nella seconda sessione sul tema «Discernere e intervenire» don Luciano Lappi che ha approfondito il senso, in ordine all'evangelizzazione, dell'invito di papa Francesco a uno sguardo contemplativo sulla città, e questo a partire dai suoi interventi sull'argomento e dall'individuazione di alcune delle radici nella storia della spiritualità cristiana (Caterina da Siena, Ignazio di Loyola), in particolare quella del XX secolo (Thomas Merton, Carlo Gernet, Fraternità Monastica di Gerusalemme). A seguire don Luca Bressan ha parlato di «Milano come

Ninive. Il cristianesimo e la città costruiscono il loro futuro»: «Milano è la diocesi più vasta d'Italia e costituisce di fatto un polo di riferimento per il contesto ecclesiale italiano nel suo complesso, anche per il rilievo delle figure di vescovi che hanno guidato tale chiesa». Il suo intervento, Padre Pierluigi Cabri ha presentato nel suo intervento «l'elementare orizzonte umano dello stile di vita del Convegno annuale di Facoltà, attraverso la proposta di un umanesimo ospitale, testimoniale e credibile, nella cultura e nella vita della città. Brunetto Salvarani ha concluso il pomeriggio ricordando come le città stanno cambiando, e stanno cambiando in fretta. «Adottare la prospettiva interculturale, la promozione del dialogo e del confronto tra culture (religiose e non) nella vita sociale urbana - ha spiegato - significa non limitarsi solo ad organizzare strategie di integrazione più o meno calibrate o adottare misure compensatorie di carattere speciale, ma piuttosto assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della comunità civile».



Sopra e a sinistra alcuni momenti del Convegno

## Giudicare secondo la volontà di Dio

«Giudicare». Questo il titolo della terza sessione dei lavori del Convegno annuale di Facoltà, nella mattinata di mercoledì. Don Enrico Casadei Garofani è stato il primo ad intervenire, con «Cristiani e società urbana nel Nuovo Testamento: tra fuga e appartenenza». Il sacerdote forlivese, evidenziando la pluralità di prospettive messe in campo dal Nuovo Testamento nel rapporto fra cristiani e società, ha invitato a «comprendere le ragioni di questa molteplicità di giudizi e di proposte, ma anche a verificare la possibilità di un quadro d'insieme coerente e tuttora valido». Due celebri passaggi del Vangelo di Matteo hanno invece interessato la riflessione di don Maurizio Marcheselli, «Le beatitudini (Mt 5,3-10) e il giudizio finale (Mt 25,31-46): etica evangelica in un contesto multi-culturale». Due passaggi analizzati

alla luce della giustizia e dell'omogeneità dei destinatari. «Coloro ai quali il Gesù di Matteo rivolge le beatitudini non sono tanto i discepoli quanto piuttosto un uditorio estremamente composito, che comprende anche degli israeliti e dei gentili - spiega don Marcheselli -. Ugualmente quelli che sono convocati davanti al trono del Figlio dell'uomo non sono i discepoli di Gesù, ma sono davvero la totalità degli uomini. Il tema della giustizia in Matteo conosce pertanto una declinazione in termini assolutamente universali, tali da oltrepassare i confini riconoscibili del gruppo di coloro che - conclude - si sono messi alla sequela di Gesù». Si snoda attraverso il pensiero del santo vescovo di Ippona, Agostino, la relazione conclusiva del convegno tenuta da don Federico Badiali: «La "città di Dio" del tardo antico e del postmoderno». Partendo da alcuni

esempi circa la prossimità tra due epoche storiche effettivamente lontane nei secoli, Agostino attraversa da crisi economica e flussi migratori, la riflessione di don Badiali giunge al sacco di Roma del 410 ad opera dei Visigoti. «La notizia attraverso l'Impero, gettando Agostino nel panico. A partire da quell'evento, egli scrisse forse quello che può essere considerato il suo capolavoro, il «De civitate Dei» - spiega don Federico Badiali - in cui, tra le altre cose, prende in esame quali sono state le cause che hanno reso fragile l'Impero e cosa, invece, può assicurare una convivenza pacifica. La relazione si propone di ripercorrere la dialettica agostiniana esistente tra «civitas hominis e civitas Dei», per arrivare a leggere in profondità il nostro modo di abitare la città e - conclude - per immaginare nuove forme di convivenza sociale».

# Don Bonaldo, prete di frontiera

Per chi l'ha conosciuto è stato come veder chiuso il ciclo di una vita consumata come una fiamma, in una fedeltà totale alla Chiesa incarnata nelle comunità che lo hanno visto pastore e là dove ha prestato il suo servizio di presbitero. Don Bonaldo Baraldi fu il primo parroco a Sant'Andrea, alla Barca, e lì una chiesa piena ha voluto salutarlo in una celebrazione di preghiera, con tanta commozione e affetto. La Barca nel 1961 era zona di frontiera, dove convivevano case coloniche, ampi spazi verdi, cantieri dell'edilizia popolare e alcune villette. Il suo simbolo fu subito una lunga costruzione, assai particolare, il «treno». Nominato primo parroco, don Bonaldo fece il suo ingresso nella chiesa, una costruzione di cartone che pian piano si allargò, perché la comunità s'ingrandiva. La canonica

occupava due appartamenti del «treno»: in uno abitava lui, coadiuvato dalla sorella Minni, nell'altro c'erano i locali per catechismo, riunioni, doposcuola. Tante erano le famiglie disagiate, arrivate dai posti più disparati. Don Bonaldo si rimboccò le maniche, lo fece per la crescita della fede e dando una mano in modo concreto ai tanti che si presentavano con problemi e necessità. Aveva già capito che la Chiesa doveva essere «in uscita». L'Arcivescovo, che ha celebrato le esequie con molti sacerdoti, ha citato quello che don Bonaldo scriveva in una lettera negli anni Settanta. «Sento la chiamata a occuparmi di settori pastorali che non siano più di genere parrocchiale. La parrocchia ha bisogno di altre articolazioni, a lei complementari e indispensabili». Il prete è un dono per tutti, non un'autorità, ma una presenza

disponibile per quelli che vogliono avvalersi di lui e per quelli che ritengono di non avere niente da ricevere. Invece sempre si riceve. Io sono prete, mi sono sempre considerato tale. «Credo - ha detto Zuppi - che queste parole lo abbiano accompagnato fino alla fine»: don Bonaldo ha incarnato la beatitudine di chi ha fame e sete di giustizia, anche con una ricerca inquieta, e ha aspirato alla giustizia, «dando il pane a chi ne aveva bisogno, penso ai fratelli più piccoli nel carcere del Pratiello». Ha sofferto molto nell'ultimo periodo della vita, ma «la trasfigurazione rivela una luce che la croce non spegne e che trova il suo compimento nella pienezza della Pasqua quando i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre e quando si rivela che le sofferenze del presente non sono paragonabili alla gloria futura». (C.S.)



Don Bonaldo Baraldi

# Morto il primo parroco di Sant'Andrea della Barca

È deceduto lunedì scorso, all'età di 87 anni, don Bonaldo Baraldi. Era fratello di don Fulgilio Baraldi, defunto nel 2003. Nato a Bologna nel 1931, dopo gli studi teologici nei Seminari di Bologna venne ordinato sacerdote dal cardinale Giacomo Lercaro nel 1954. Fu vicario parrocchiale a San Vitale di Granarolo dell'Emilia dal 1954 al 1957, a Sant'Egidio dal 1957 al 1959 e a San Cristoforo dal 1959 al 1961. Fu il primo parroco a Sant'Andrea della Barca, incarico che ricoprì dal 1961 fino al 1977. Dal 1977 al 2002 fu Capellano nell'Istituto penale per i Minorenni di via del Pratiello. Dal 1978 resta la

Delegazione arcivescovile di Sant'Ignazio di Antiochia, della quale divenne poi primo parroco dal 1993 al 1995; dal 1999 al 2005 fu parroco a San Giovanni Battista di Trebbo di Reno. Dal 2013 è stato officiante in diverse parrocchie della diocesi. È stato insegnante di religione nel Liceo Scientifico «A. Righi» dal 1961 al 1962, all'Istituto professionale «A. Rubbiani» dal 1962 al 1965, nelle Scuole Medie «G. Certani» dal 1965 al 1969 e all'Istituto Tecnico «E. Sirani» dal 1978 al 1979. Le esequie sono state celebrate dall'arcivescovo Matteo Zuppi mercoledì 20 marzo nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea della Barca.

Gli interventi della teologa Emanuela Bucciari e di monsignor Matteo Zuppi all'Assemblea diocesana

di Azione cattolica. La Chiesa deve aprirsi alle nuove generazioni per saperle ascoltare

# I linguaggi della fede il punto. Passare da Babele a Gerusalemme, dalla chiusura al dono di poter parlare a tutti

DI DONATELLA BROCCOLI \*

Domenica 17 marzo a Medicina si è celebrata l'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica. La mattinata è stata dedicata alla riflessione sui linguaggi che generano alla fede e su quelli che invece la ostacolano, la rendono incomprensibile. Una bella meditazione della teologa Emanuela Bucciari sul passaggio da Babele a Gerusalemme, dalla costruzione di una torre per sentirsi più forti e più uniti all'impetere dello Spirito Santo che disperde gli apostoli e la comunità riunita intorno a loro e li invia in tutto mondo. Il peccato degli uomini che decidono di costruire la torre di Babele non è voler arrivare fino al cielo e quindi, in qualche modo, sfidare Dio, ma è volersi chiudere in se stessi, pensare che per custodire la propria identità bisogna avere un unico pensiero, un unico modo di concepire la realtà e soprattutto bisogna stare uniti, evitare di disperdersi. L'unico linguaggio, il parlare tutti la stessa lingua, può aiutare a capirsi meglio, ma diventa anche un segno di esclusione verso chi parla altre lingue, chi è diverso, chi ha altri valori, altri sistemi di riferimento. La fede cristiana è un grande patrimonio da custodire, ma non possiamo pensare che trasmetterla ad altri, in particolare alle giovani generazioni, significhi mantenerla così come la viviamo noi, senza cambiare nulla, senza toccare una virgola. E soprattutto non possiamo pensare di dover trasmettere un contenuto. Il miracolo della Pentecoste non è che gli apostoli parlassero tutti la lingua di chi li ascoltava, ma che gli uditori sentissero che quella parola generava qualcosa in loro, sentivano una Parola che diceva qualcosa ad ognuno di loro, una parola non solo comprensibile, ma significativa per la loro vita. Credo che tutti si siano particolarmente interrogati quando abbiamo parlato del dialogo tra generazioni. Emanuela Bucciari ha ricordato una frase dell'economista Luigiino Bruni: «Perché i nostri figli possano diventare migliori



Emanuela Bucciari e mons. Zuppi all'Assemblea diocesana

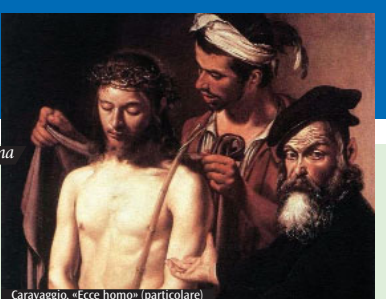
«Se vogliamo condividere la fede con i nostri figli - spiega Donatella Broccoli - dobbiamo accettare che loro ne accolgano solo una parte, o che la vivano in maniera diversa da come noi avremmo sognato»

di noi, dobbiamo dare loro la libertà di poter diventare peggiori». Se vogliamo condividere la nostra esperienza di fede con i nostri figli dobbiamo accettare che loro ne accolgano solo una parte, o che la vivano in maniera diversa da come noi avremmo sognato. A volte ci comportiamo come una mamma che

prepara lo zainetto per una gita e ci mette dentro tutto quello che possa servire per qualunque cosa accada, ma nel cammino lo zaino diventa pesante e i figli (o i ragazzi dei nostri gruppi, o le persone che vivono con noi tutti e che i giovani non sono un fenomeno così lasciato. Mi ha molto colpito quello che ha detto anche monsignor Matteo Zuppi raccontando la sua esperienza al sinodo dei giovani, dove si è vista spesso una grande distanza tra i giovani, presenti come uditori e i padri sinodali, fatta eccezione per papa Francesco che li ha esortati a farsi sentire, a non aver paura di fare confusione. Papa Francesco ha detto che i giovani non sono un fenomeno sociologico, ma sono portatori di un modo nuovo di vedere la realtà e la Chiesa ha un grande debito di ascolto nei loro confronti. L'arcivescovo ha anche riflettuto insieme a noi il n.70 del documento finale del Sinodo dove si definisce la missione una bussola per il cammino della vita, ma non un navigatore. Come sempre da un'assemblea diocesana si esce con più domande di quando si è arrivati, è il compito dell'Ac per i prossimi mesi sarà di provare a trovare insieme anche qualche risposta.

\* presidente Ac Bologna

In settimana



Caravaggio, «Ecce homo» (particolare)

# Le Stazioni quaresimali nei vicariati della diocesi

Nei venerdì di Quaresima, dalle 16.30 alle 18.30 in Cattedrale si tiene la Via Crucis. Nei vicariati della diocesi proseguono le Stazioni quaresimali. Venerdì 29 si terranno, per il vicariato di Budrio, Zona pastorale di Molinella a San Martino in Argine (ore 20.30 Adorazione eucaristica e Confessioni); per la Zona pastorale di Medicina a Fiorentina (ore 20 Confessioni, 20.30 Messa); per la Zona pastorale di Budrio a Cento (ore 20 Confessioni, 20.30 recita Misteri dolorosi). Per il vicariato di Sesto-Savena-Sambro, Zona pastorale di Loiano e Monghidoro, a Loiano: ore 20.30 Via Crucis e Confessioni, 21 Messa. Per la Zona pastorale di San Benedetto Val di Sambro, alle 20.30 nella chiesa di Pian del Voglio. Per il vicariato di Sasso Marconi nel santuario della Beata Vergine del Sasso, dalle 20.15 Confessioni, alle 20.45 Messa presieduta da don Lorenzo Brunetti. Per il vicariato di San Lazzaro-Castenaso, Zona pastorale di San Lazzaro, nella chiesa di San Carlo (ore 20.45 Lectio divina e Adorazione). Per il vicariato di Castel San Pietro Terme, a Molino Nuovo, nel Centro civico, alle 20.30 preghiera sul tema: «La catechesi». Per il vicariato di Galliera, Zona pastorale di Argelato, Bentivoglio e San Giorgio di Piano, a Fano (20.30 Confessioni, 21

Messa); per la Zona pastorale di Baricella, Malalbergo e Minerbio, a Malalbergo (20.30 Confessioni, 21 Messa); per la Zona pastorale di Galliera, Poggio Renatico e San Pietro in Casale, a San Pietro in Casale (20.30 Confessioni, 21 Messa). Per il vicariato di Cento, Zona pastorale Città di Cento a San Biagio (Messa alle 20); per la Zona pastorale di Renazzo-Terre del Reno a Renazzo (Via Crucis e Confessioni dalle 20.30. Messa alle 21); per la Zona pastorale di Pieve - Castel d'Argile a Pieve di Cento (Rosario e Confessioni dalle 20.30. Messa alle 21, presieduta dall'Arcivescovo). Per il vicariato di Persiceto-Castelfranco, alle 20.30 Liturgia della Parola; per la Zona pastorale di Crevalcore a Sammartini, per la Zona di Castelfranco a Castelfranco, per la Zona di Calderara-Sala a Padulle, mentre per la Zona Persiceto domani a Le Budrie. Per il vicariato di Bazzano, Zona pastorale di Valsamoggia, alle 20.45 Messa a San Matteo di Savigno. Per il vicariato di Bologna Ravone, Zona pastorale Saffi - Ravone, alle 20.30 Via Crucis a San Paolo di Ravone. Per il vicariato di Bologna Ovest, Zona pastorale di Borgo-Lungoreno, alle 20.30 testimonianze a San Pio X. Per il vicariato Alta Valle del Reno a Gaggio Montano alle 20.30 preghiera e confessioni, alle 21 Messa.

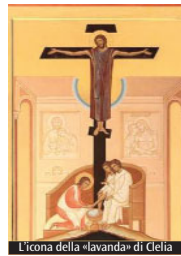
# L'icona La lavanda di santa Clelia

Il 25 marzo 1869 era Giovedì Santo e nella Casa del Maestro alle Budrie Santa Clelia, che già presiede la Pasqua, visse quella giornata in profonda contemplazione della Passione del Signore e volle rivivere uno dei momenti importanti di questo mistero, la lavanda dei piedi. Chiamò quindi le sue compagne ed alcune ragazze del paese e fattele sedere, cominciò a lavare loro i piedi, ad imitazione del suo Sposo Gesù. Questo gesto determinerà la spiritualità delle sue figlie, le Minime dell'ad-

dolorata: il sincero amore fraterno e la condivisione di vita si congiungeranno col servizio umile e gioioso a chiunque, che dovrà continuare, quale espressione di un amore che morendo genera vita. Per ricordare questo gesto altamente simbolico, di cui quest'anno ricorre il 150° anniversario, noi suore Minime abbiamo voluto porre nel santuario di Santa Clelia alle Budrie un'icona rappresentante la lavanda dei piedi che Clelia fece. L'icona è stata offerta dal parroco monsignor Gabriele Cavina e realizzata da don

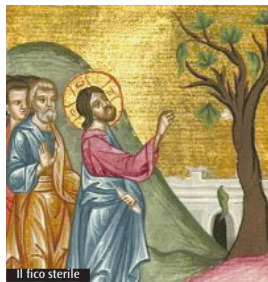
Gianluca Busi. Un opuscolo illustra il significato ed i particolari della bellissima realizzazione. L'icona sarà benedetta dal vicario generale per l'Amministrazione monsignor Giovanni Silvagni domani sera nel contesto della Stazione quaresimale, in un'occasione anche la festa liturgica dell'Annunciazione della Beata Vergine, a cui la parrocchia è dedicata. Alle 20.30 Rosario e alle 21 Messa presieduta da monsignor Silvagni, poi benedizione dell'icona. Al termine della celebrazione si terrà sempre in chiesa una Sacra rappresentazione della lavanda dei piedi a cui parteciperanno suore e giovani.

Le suore Minime



L'icona della «lavanda» di Clelia

# La Parola della domenica



Il fico sterile

# Quel tempo «opportuno» per convertirsi al Signore

Di MIRKO CORSINI  
Gesù, parlando alla folla, aveva posto una domanda ironica: «Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (Lc 12,56). Il problema è importante: il discepolo è capace di leggere la storia, alla luce della presenza e dell'azione di Dio. Incontrare Gesù e la sua Parola, rende capaci di uscire dal torpore di chi è portato a decidere nel futuro; oppure di chi - ripiegato su se stesso - è abituato a prendersi un tempo eccessivo per riflettere, senza affrettare l'oggi: il tempo qualitativamente nuovo che l'incontro con il Signore porta. E' questa diversità che, se compresa, fa attuale per la

vita la parola di Cristo e non la speranza come semplice «parola sapiente» che, risentendo del passato, risulterebbe «parola morta». L'ironia di Gesù, lascia la domanda aperta ed è interrotta dalla notizia di un evento luttuoso e sacrale: i romani hanno ucciso dei galilei che si accingevano ad un sacrificio. Gesù ricorda anche il crollo della torre di Siloe che ha ucciso diciotto persone. Le notizie rinviano al tema della «giustizia di Dio», perché la disgrazia era intesa come una punizione divina per le colpe commesse. Come comprendere questi morti, soprattutto coloro che stavano compiendo un atto di pietà? Perché il male? Soprattutto quello ingiusto degli incolpevoli? Per Gesù la morte di quegli uomini non è

da intendersi come punizione divina, ma occasione per mettere in luce la fragilità del tempo che ognuno ha per aderire al Regno. Ancora una volta Gesù non si lascia ingabbiare nel particolare di una questione, ma risponde consegnando elementi per una lettura autentica della vita, superando la temporalità dei fatti. L'idea che troviamo nella risposta ci mostra come ogni uomo è peccatore - «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?» (Lc 13,2) -, è bisogno di conversione. Convertirsi non è semplicemente migliorare le nostre azioni - questione moralistica - ma cambiare il modo di pensare, di approccio alla vita. Ciò perché il Regno, in Cristo, si è fatto vicino. La parabola che se-

gue mette in relazione la chiamata alla conversione con il tempo dato per convertirsi. Luca è più interessato a renderci consapevoli che ci sarà un giudizio di Dio sulla nostra conversione che sul contenuto di questa. L'espressione «giudizio di Dio» sembra passata di moda o, spesso, male interpretata: da chi la enfatizza e portando a pensare che «ormai è tardi per convertirsi»; a chi ritiene che «c'è sempre tempo perché Dio è paziente». Da chi è portato a scoraggiarsi e quindi senza speranza; a chi è illuso di cambiare velocemente. La storia con le sue assurdità di male, ci deve far leggere il tempo con gli occhi di Dio ricordarci che quegli uomini non erano diversi da noi; il giudizio quindi di non sarà per gli altri, ma per tut-

ti; a partire da noi. Comprendersi significa accettare la conversione non come un'aggiustare la vita in qualche punto», ma ripensare globalmente al nostro modo di essere e di vivere. Diversamente saremo come il fico - Israele - che non porta frutto. L'immagine (Cfr. Ger. 8,13) era intesa dai contemporanei di Gesù, rivolta a chi li aveva preceduti. Gesù aprì gli occhi: è vero che Dio è paziente, ma la sua pazienza non è programmabile. La vita è il tempo della misericordia, dell'attesa, ma non deve essere interpretato come l'assenza del giudizio. La quotidianità, carica anche di fatti drammatici, ci ricorda che il tempo è sempre qualcosa di decisivo, non perché brava, ma perché carico di opportunità e occasioni.

## Dialogo sulla «perdita» nel ricordo di Luca De Nigris



«**M**i ricordo di te: camminare insieme verso il risveglio». È il titolo dell'iniziativa promossa dall'associazione «Gli amici di Luca» mercoledì 27 alle ore 18 al santuario di Santa Maria della Vita (via Clavature 8-10). Con l'arcivescovo Matteo Zuppi parleranno del tema Fulvio De Nigris e Maria Vaccari: i genitori di Luca De Nigris, dal quale è scaturita la «Casa dei Risvegli» a lui dedicata: un centro pubblico di assistenza e ricerca rivolto alle persone con esiti di coma e alle loro famiglie. È un incontro a più voci sul tema della «perdita» che diventa risorsa ed energia vitale per se stessi e la comunità.

«Partiremo dalla vicenda di Luca – dice Fulvio De Nigris – di cui ricorrono i 21 anni dalla scomparsa, per ribadire che dal dolore può

nascere qualcosa di costruttivo, che esce dal privato per diventare tessuto sociale. Ma senza per questo dimenticare quella dimensione intima che rimane, avendo perso qualcosa di irrinunciabile, quella parte di noi che scompare con chi non c'è più e che rimane, struggente, nel ricordo. Con Maria, ne abbiamo parlato con monsignor Zuppi, che ha accolto con piacere l'idea di questa iniziativa che può diventare un momento di speranza per tutti». «Vogliamo allargare il discorso – dice ancora De Nigris – a tutti coloro che come noi hanno subito la perdita di una persona cara, per chiedere loro di condividere con noi quella esperienza, ed insieme rinnovare il ricordo di quelle presenze che vivono nelle nostre azioni». La cittadinanza è invitata. Tutti coloro che vogliono ricordare

una persona cara e raccontare il loro percorso di vita possono iscriversi, mandando una mail a: [info@amicidiluca.it](mailto:info@amicidiluca.it)

«Il dono è qualcosa che si dà e qualcosa che si riceve – conclude De Nigris, in una lettera che ha scritto al sito «Repubblica.it» –. Un lutto può essere un dono? Perdere un figlio è qualcosa di unico e sconvolgente. Anche per me lo è stato. È innaturale, però a me è capitato qualcosa di speciale che mi unisce ad altre storie e che mi ha dato la forza per reagire. Non c'è giorno che non pensi a Luca, a quello che lui ha perso. Eppure è a me, a Maria, agli Amici di Luca, alle persone che vanno in coma e che lottano dopo i suoi esiti, che ha lasciato qualcosa di unico e irripetibile. È quel dono che non avevamo chiesto e che ci ha cambiato la vita».

### Vacanze per persone disabili

**C'**è tempo fino al 16 aprile per inviare, al Comune, domanda di contributo per soggiorni di sollievo, estivi e non, per persone con disabilità. Possono inviare il modulo le persone disabili adulte, tra i 18 e i 64 anni, in carico al servizio Usi disabili adulti della Ausl di Bologna, o minori con età compresa tra i 14 e i 17 anni in carico al servizio di Neuropsichiatria dell'Ausl di Bologna. Il contributo concesso varierà in funzione dell'Isce. Le domande devono essere presentate su apposito modulo e accompagnate dalla documentazione richiesta (certificato invalidità o legge 104; Isce autocertificata). Fino al 30 aprile è inoltre possibile presentare domanda al Comune per richiedere un contributo per le spese di trasporto casa-lavoro per coloro che non possono utilizzare i mezzi di trasporto pubblici. I beneficiari sono: le persone con disabilità che sono state occupate nel corso del 2018 nell'ambito della L. 68/99 o della L. 482/68 e quelle con disabilità acquisita durante il rapporto di lavoro. (E.G.S.)

Bologna, al centro di una rinascita del mercato immobiliare, a confronto con le nuove piattaforme web dedicate a chi cerca alloggio

## Case e città fra ripresa e squilibrio urbano



DI GIANLUIGI CHIARO E ENRICO BERGAMINI\*

Bologna esce dall'ultima crisi del mercato immobiliare con una forte ripresa della rendita urbana legata, stavolta, alla locazione a breve termine a scopi turistici. Tale fenomeno genera un lavoro sull'uso dello spazio e la sua frammentazione che provoca squilibri urbani e disegualanze sociali. Perciò oggi governare la città significa anche guardare alle multinazionali nascoste dietro piattaforme come Airbnb e Booking, che registrano enormi guadagni respingendo una regolamentazione che metta fine a speculazione immobiliare e scaltra evasione fiscale. Nel caso di Airbnb (piattaforma di home sharing), nel 2017 gli host italiani avrebbero guadagnato 621 milioni di euro, attraendo 5,6 milioni di visitatori. A Bologna, a fronte di un incremento costante dei flussi turistici aeroportuali, il numero di

appartamenti su Airbnb è passato da circa 800 case intere e 600 stanze private (2015) a circa 2.400 case intere e circa 1.100 stanze private (2019). Il tasso di crescita esponenziale di host su Airbnb è dovuto al vantaggio dei proprietari di appartamenti di un maggiore ritorno economico dall'affittare a breve termine (senza rischio sfratto), piuttosto che optare per contratti di lungo periodo (soprattutto a canone concordato). Come riportato da stampa locale e Comune, il «bisogno abitativo estremo» è rimasto piuttosto elevato negli ultimi anni. Nel contempo, il «bisogno abitativo acuto» è stimabile in almeno 4.700 nuclei che ricevono risposte parziali (bando Erp), ai quali si aggiungono circa 3.400 famiglie (bando Calm e fondo per la locazione - Fnl/Fsl) che richiedono alloggi a canone calmierato o a sostegno economico al canone. È a tali numeri che occorre fare riferimento quando si osservano 2.400

appartamenti interi su Airbnb in contrasto rispetto a bisogni sociali ben più consistenti e urgenti. Airbnb, così come altri portali simili, genera esternalità positive o negative. Al di là del tema abitativo, gli impatti di queste esternalità vanno studiati con una visione più ampia respiro sull'economia urbana, sul suo tessuto sociale e imprenditoriale. I temi sul tavolo sono infatti vari. Dallo spiazzamento dei residenti abituali del centro, alla sostituzione tra abitanti e turisti, l'accelerazione dei city users (cittadini che pagano tasse fuori Comune e usufruiscono di servizi in città), la concorrenza verso l'industria alberghiera, nonché i fenomeni di gentrificazione sociale e razziale. In aggiunta va rilevata un'esplosione del commercio di prossimità e di attività legate alla ristorazione, con ulteriore precarizzazione del lavoro legato alle stagionalità turistiche.

\* economista del territorio e ricercatore

## Il 5Xmille ai restauri di San Petronio Continua la campagna informativa

Continua la campagna informativa sul 5Xmille a favore dei lavori di restauro della basilica di San Petronio. Negli anni scorsi centinaia di persone hanno espresso la propria scelta a suo favore. All'atto della dichiarazione dei redditi bisogna indicare il codice fiscale dell'associazione di volontariato «Amici di San Petronio», scrivendo il numero 91278620371. Tutte le somme raccolte saranno destinate ai lavori nelle fiancate della Basilica e del coperto. «Esprimiamo il nostro più sentito ringraziamento al nostro testimonial Vito – riferisce Lisa Marzari degli Amici di San Petronio – che ogni anno dona gratuitamente la propria immagine, affinché la nostra Basilica possa tornare al suo meraviglioso splendore». Negli anni scorsi vi è stato il restauro della facciata, nella parte superiore con il paramento in laterizio, e nella parte inferiore con il paramento lapideo e complesso scultoreo e decorativo. Di seguito vi è stato il restauro

delle cappelle di S. Vincenzo Ferrer (VI), S. Rocco (VIII), S. Michele (IX), S. Rosalia – S. Barbara (X), del fronte absidale di piazza Galvani, del prospetto esterno di via dell'Archiginnasio e della controfacciata. Oggi si opera ancora sulla fiancata e soprattutto sul coperto. Continua così il progetto «Felsinae Thesaurus» che da diversi anni ha individuato un programma straordinario di restauri per la conservazione della sesta chiesa più grande d'Europa. «Stiamo completando i 120 metri del tetto – aggiunge Lisa Marzari – per il controllo della stabilità delle travi di legno millenarie e per il coperto, fra coppi e guaine, per evitare infiltrazioni e per proteggere la parte superiore della chiesa, da buoni padri di famiglia». Ulteriori informazioni sulla possibilità di finanziare i lavori si possono reperire sul sito [www.basilicadisantipetronio.org](http://www.basilicadisantipetronio.org)



Vito, testimonial della campagna

Gianluigi Pagani

San Paolo di Ravone

### Una «soft room» per anziani

Domani alle 10.30, nella Casa residenza anziani Maria Ausiliatrice e San Paolo della parrocchia di San Paolo di Ravone, convenzionata con l'Ausl, sarà inaugurata la «Soft room»: una camera multisensoriale che aiuta i pazienti anziani a superare le fasi di agitazione psicomotoria e delirio, evitando l'uso di farmaci. Alla cerimonia saranno presenti l'Arcivescovo e numerose autorità. «La Soft room è un ambiente accogliente e confortevole – spiega il parroco don Alessandro Astratti, presidente della Casa –, con luci soffuse e colorate, musica calmante e aromi gradevoli; è la seconda realizzata nella nostra area metropolitana, la prima in una struttura privata. Il merito va al Rotary Club Bologna, che ha presentato e sostenuto il progetto, portandolo a termine in brevissimo tempo. Questa camera sarà a disposizione dei 40 ospiti permanenti della struttura e dei 15 del Centro diurno». (R.F.)



L'esterno della Casa per anziani «Maria Ausiliatrice e San Paolo»



La «card» per il Reddito di cittadinanza

## Reddito di cittadinanza, fondamenti e problemi

«**I**l reddito di cittadinanza? È una ricetta composta da tre ingredienti: è pagato a tutti indistintamente; non richiede nulla in cambio ed è erogato a ciascun individuo». In sostanza, «è un sussidio pubblico, pagato dallo Stato. È incondizionato, va a tutti e non richiede di dichiarare la propria condizione economica». Insomma «il reddito di cittadinanza non ha nulla a che vedere col sussidio che il M5S ha così fortemente voluto e realizzato in Italia in questo primo scorcio di legislatura». Sgombera il campo da ambiguità e pone una serie di temi su cui riflettere Stefano Toso, docente di Scienza delle finanze all'Alma Mater, cui spetterà il compito di chiudere, sabato 30 alle 10 all'Istituto Veritatis Splendor il ciclo di lezioni su «Welfare civile e coprogettazione» organizzato dalla Scuola diocesana di formazione all'impegno

sociale e politico (info: tel. 0516566233). «Il mito dell'universalismo senza selettività. Fondamenti teorici e problemi applicativi del reddito di cittadinanza» è il binario lungo cui correrà la lezione di Toso. «L'idea del reddito di base è viva nel dibattito politico e scientifico da ben duecento anni. Il primo a parlarne fu il filosofo Thomas Paine», esordisce il docente. Il concetto alla base del ragionamento prende le mosse dal dato incontrovertibile: nel momento in cui uno nasce, ha il diritto di appropriarsi della ricchezza nazionale. «Un'elargizione annuale», sintetizza. Un'idea che «non è mai stata messa in pratica». Con una sola eccezione: l'Alaska che ridistribuisce a tutti gli alaskani una parte del guadagno in Borsa derivante dalla quotazione delle royalties sul petrolio. Di fatto si tratta di un importo molto basso, dai 1000 ai 2000 dollari l'anno. Paine, ricorda Toso, «pensava invece che con il reddito

di cittadinanza si sarebbe potuto assicurare a ciascun cittadino un minimo di cui vivere». Un auspicio che non ha mai avuto gambe per svariati motivi. In primis, etico-morali: dare a tutti senza chiedere nulla in cambio può essere ritenuto ingiusto. Secondo, sostenibilità economico-finanziaria: un sussidio dato a tutti costerebbe troppo. Terzo, concedere un sussidio incondizionato «potrebbe indurre le persone a lavorare meno». Nel complesso l'idea di Paine «è visionaria, provocatoria e suggestiva, poiché cerca di realizzare l'universalismo più autentico in tema di spesa per la sicurezza sociale». Per contro, il reddito di cittadinanza varato dal governo Conte «prevede una selettività» subordinata alla verifica della condizione economica e alla disponibilità a lavorare. Un meccanismo già presente in tutti i Paesi europei, tra cui Inghilterra, Francia e Germania. (E.G.S.)



L'idea del reddito di base è viva nel dibattito politico e scientifico da 200 anni a questa parte: nel momento in cui uno nasce ha il diritto di appropriarsi della ricchezza nazionale

Stefano Toso, docente di Scienza delle finanze



Lezione di Stefano Toso all'Ivs, per la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico

## Proposte culturali della settimana: concerti, conferenze, musica per bambini

**San Giacomo Festival** presenta diversi concerti, tutti nell'Oratorio di Santa Cecilia (via Zamboni 15) inizio ore 18. Oggi concerto lirico «Complicità e astuzie femminili»: arie duetti e terzetti dalle opere di Mozart, Donizetti, Verdi e Rossini, eseguite da quartetto dal soprano Ginevra Schiassi, il mezzosoprano Ilaria Sacchi e la pianista Silvia Orlandi, cui si aggiunge il soprano Alexandra Devyatilova, astro nascente della lirica. Domani, integrale delle Sonate di Brahms con i migliori studenti del Dipartimento d'Archi dell'Accademia Internazionale di Imola. Sabato concerto di Renzo Rossi, clavicembalo; musiche di Haendel, Bach e Scarlatti. Quarto titolo della rassegna di musica classica per bambini «Baby BoFe», oggi ore 11 e ore 16, al Teatro Antoniano, Sogno di una notte di mezza estate con il Duo Pianistico Ragazzoni che esegue la versione per due pianoforti delle musiche di scena composte da Mendelssohn per la commedia fiabesca di Shakespeare. Martedì 26, alle 20,30, nell'Oratorio San

Filippo Neri, per la rassegna «Talenti» di **Bologna Festival**, il Trio Kanon (Lena Yokoyama, violino, Alessandro Copia, violoncello e Diego Maccagnola, pianoforte) proporrà due grandi classici dei primi dell'Ottocento e del Novecento, il Beethoven visionario del «Trio degli spettri» e il Ravel del «Trio in la maggiore» e si affacceranno sul XXI secolo con il «Secondo Trio» di Kagel. Per il ciclo di conferenza «Il Genio della Donna», dedicato alle artiste in Europa e curato da Vera Fortunati e Irene Graziani, giovedì 28, alle 17,30 a palazzo Malvezzi (via Zamboni 13) Consuelo Lollobrigida parlerà sul tema: «All'arco e al fuso preferì il pennello»: donne artiste a Roma nell'età dei Barberini». A **San Colombano** giovedì 28, ore 20,30, per «Bach a Bologna», seconda parte, l'Ensemble barocco e Coro da camera del Conservatorio di Firenze, Francesco Rizzi maestro del coro, Alfonso Fedi, direzione, eseguono le Cantate «Gottes Zeit ist die allerbeste Zeit» e «Aus der Tiefen rufe ich, Herr, zu dir».

### Quel «disastro di commedia»



Dopo aver toccato cinque Regioni, quindici teatri, raccogliendo applausi da circa 20000 persone, torna sul palcoscenico, al Teatro Celebrazioni, venerdì 29 e sabato 30, «Che disastro di commedia». Il racconto prende forma tra una scenografia che implode a poco a poco su se stessa ed attori strampalati che, goffamente, tentano di parare i colpi degli svariati tragicomici inconvenienti, che si intromettono tra loro ed il copione. Gli attori non si ricordano le battute, le porte non si aprono, le scene crollano, gli oggetti scompaiono e ricompaiono altrove. Il ritmo dello spettacolo se da un lato coinvolge il pubblico in un vortice impetuoso di ilarità, dall'altro palesa la grandissima fatica fisica che i protagonisti mettono in gioco per rappresentare i disastri che si accumulano in un crescendo senza controllo. Applausi a scena aperta alla fine di ogni replica per i protagonisti, istrionici professionisti con dei tempi comici senza eguali. Inizio ore 21. (C.S.)

## In ricordo di Angela Baviera

Trascorsi 10 anni dalla scomparsa, l'attrice Angela Baviera sarà ricordata martedì e mercoledì al Teatro delle Moline, in uno spettacolo che non vuol essere solo un omaggio celebrativo, ma anche un momento vitale. È la rappresentazione rivisitata di «Bestiario - Storie di amore e di coltello», pièce di Janna Carli, che fu l'ultima rappresentazione di Angela. Un monologo divertente in cui si susseguono personaggi maschili e femminili, che raccontano gioie, drammi e incertezze. Nella nuova versione proposta, «Bestiario d'Amore Baviera», Emanuele Marchesini, figlio dell'attrice e giovane attore laureato in Italianistica, reciterà il testo con stacchi musicali della pianista e direttore d'orchestra Federica Prata. Recite: ore 19 e 21. Ingresso gratuito su prenotazione. Info: emanuele\_marchesini@libero.it



Nella foto a destra Angela Baviera

Si inaugura giovedì al Museo Archeologico, la più ampia mostra sul «continente nero» mai realizzata in Italia, con

oltre 270 capolavori dai grandi musei e collezioni internazionali, prodotta e organizzata da Cms.Cultura

# «Ex Africa» sempre cose nuove

**l'esposizione. Non è solo raccolta etnografica ma la proposta di un viaggio alle frontiere della ricerca artistica. Tra storie di identità, di potere, di sacralità**

DI CHIARA SIRK

«Ex Africa semper aliquid novi», così scriveva Plinio il Vecchio nella sua Naturalis Historia. Un'osservazione antica, eppure sempre valida, soprattutto perché il «novum» non è quell'intricato groviglio di problemi socio-politici che ogni giorno vediamo tra le notizie. Il «nuovo» è che l'Africa ha una lunga e ricca storia culturale, fatta di opere magnifiche, di una capacità inventiva diventata addirittura un modello, basti pensare all'influenza sulla pittura europea d'inizio Novecento con il Primitivismo e la cosiddetta Art Nègre, fino a toccare gli ambiti dell'arte contemporanea africana. Gli scambi fra la nostra e la «loro» cultura risalgono a molti secoli fa e non si sono mai fermati. Sarà questo uno dei temi della mostra «Ex Africa. Storie e identità di un'arte universale», che verrà inaugurata giovedì 28, alle ore 18,30 al Museo Archeologico. «Ex Africa» è la più ampia mostra d'arte africana mai realizzata in Italia, con oltre 270 capolavori dai grandi musei e collezioni internazionali, prodotta e organizzata da Cms.Cultura in occasione dell'anno dei rapporti culturali Italia Africa indetto dal ministero degli Affari Esteri. Non è una mostra etnografica bensì una grande esposizione che vuole raccontare storie d'arte, di identità, di potere, di sacralità, di incontri e dialoghi. L'esposizione si articola in

più sezioni: dalla qualità formale espressa in opere di grande e piccola dimensione, agli oggetti antichi dei celebri regni africani insieme alle maschere, alle figure rituali e di potere. Sono inoltre proposte le nuove frontiere della ricerca sull'arte africana: l'antichità di quelle manifestazioni e l'identificazione di alcune «mani dei maestri» e con una sezione di indagine sull'estetica diversa del vodu, un'arte accumulativa impregnata di sacralità nel suo persistente divenire con opere che vengono esposte in Italia per la prima volta. La mostra è stata curata da Ezio Bassani e Gigi Pezzoli, con il contributo di studiosi italiani e stranieri, e in memoria dello stesso Bassani, scomparso improvvisamente durante i lavori. Per l'eccezionalità dei prestiti la mostra è pensata appositamente e unicamente per Bologna. Aperta tutti i giorni, tranne il martedì.



### Oratorio San Filippo Neri

#### Musica Insieme Contemporanea chiude con Berg

La prima esecuzione italiana della Kammer-symphonie n. 1. op. 9 (1907) versione per pianoforte a quattro mani di Alban Berg (manoscritto conservato alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna) di Arnold Schoenberg suggella la conclusione della rassegna Musica Insieme Contemporanea. Nell'esecuzione saranno impegnati Matteo Fossi e Marco Gaggini, giovedì 28 all'Oratorio di San Filippo Neri, inizio ore 20,30. Alla trascrizione, da parte dell'«allievo» Alban Berg, della prima Kammer-symphonie di Schoenberg seguirà il balletto, con un'altra trascrizione d'autore: quella di Petruska, firmata dallo stesso Stravinskij. Il Duo Fossi - Gaggini sviluppa da ormai quindici anni una serie di ricerche e incisioni di versioni per due pianoforti e per pianoforte a quattro mani delle partiture sinfoniche di Brahms, Sostakovic, Debussy, Bartók, Ligeti. (C.S.)



«Le due Marie», dal «Compianto» di Niccolò dell'Arca

### Verdon, oggi la lezione sul «Compianto»

Prosegue il ciclo di tre incontri dedicati agli «Itinerari di arte e fede» tenuti dal direttore del Museo dell'Opera del duomo di Firenze, monsignor Timothy Verdon. La seconda tappa, che è oggi, ponendosi nel tempo quaresimale, tratterà del «Mistero pasquale e phatos dell'umano». Una riflessione incentrata su una delle più importanti opere d'arte presenti in città, il «Compianto» realizzato fra il 1463 e il 1490 da Niccolò dell'Arca ed attualmente conservato nel santuario di Santa Maria della Vita. L'appuntamento è per le 15 nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) dove, prima dell'intervento di monsignor Verdon, prenderanno la parola il vicario generale per la Sinodalità e parroco della chiesa monsignor Stefano Ottani e l'urbanista Pierluigi Cervellati.

## Note e virtuosismi russi al Manzoni

Con non poca ironia il concerto che proporrà domani sera, ore 20,30, l'Orchestra filarmonica di Bologna, al Teatro Manzoni, è stato intitolato «Russi da esposizione». In effetti, essendo il programma incentrato su musiche di Musorgskij e di Cajkovskij, essendo il solista, il giovanissimo Alexander Malofeev, enfant prodige del pianoforte, nato a Mosca, esistendo una composizione che s'intitola «Quadri di un'esposizione», ecco pronto un titolo d'effetto. Certo di sicuro effetto sarà vedere un pianista non ancora diciottenne volare sulla tastiera nel Concerto in si bemolle minore di Cajkovskij, l'unico lavoro pianistico entrato a far parte stabilmente dei capolavori del musicista. Sul podio Roberto Abbado, per la seconda volta nella stagione 2018/2019 alla guida del complesso filarmonico. Direttore musicale del Festival Verdi di Parma e del Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia, il maestro milanese è molto apprezzato dal pubblico bolognese per avere diretto in molte occasioni nelle stagioni del Teatro Comunale. Con lui sarà Alexander Malofeev, vincitore nel 2014 del prestigioso Concorso Ciaikovskij, dove ha ottenuto il Primo Premio, ormai di casa delle più note sale da concerto di tutto il mondo, può vantare collaborazioni con orchestre e direttori di grande fama. La serata si aprirà e si chiuderà con due celebri brani di Modest Musorgskij, il Preludio dall'opera Kovanschina e i Quadri di un'esposizione proposti con l'orchestrazione del

1922 di Maurice Ravel. In mezzo il Concerto in si bemolle minore per pianoforte e orchestra di Ciaikovskij. Nonostante Petr Il'ic Ciaikovskij fosse un ottimo pianista, il pianoforte non fu mai al centro dei suoi interessi di compositore. Il Concerto in si bemolle minore ha assunto nell'immaginario popolare i tratti del «tipico» concerto romantico, divenendo rappresentativo di uno stile caratterizzato da grande espressività e da forte impatto emotivo. Il virtuosismo strumentale, a volte brillante, a volte drammatico, lo rende erede, a pieno titolo, del pianismo di Franz Liszt. Quadri di un'esposizione - composizione originariamente concepita per pianoforte - rappresenta un percorso ideale in cui si alternano pagine didascaliche e descrittive (quadri) con brevi momenti musicali che indicano lo spostamento del visitatore da una sala all'altra (Promenade). In realtà, l'autore utilizza impressioni iconografiche per creare con forza visionaria alcuni quadri musicali autonomi, a loro volta espressione di determinati modelli: il gusto per le scene popolari, il mondo della fiaba e dell'infanzia, il senso del grottesco, e quello del macabro, la concezione mitica della storia e della tradizione russa. Nel 1922, Maurice Ravel trascrisse con immenso successo l'opera di Musorgskij per farne una versione orchestrale, riuscendo a rispettare fedelmente spirito e testo dell'originale, tanto da diventare un vero classico. (C.S.)



I telamoni di Palazzo Davia Bargellini a Bologna

Nell'Aula Magna del complesso di Santa Cristina e alla Fondazione Zeri, vengono presentati due libri che rappresentano vere e proprie chicche per gli appassionati

## Viaggi illustrati tra miniature, cariatidi e telamoni

Vengono, nei prossimi giorni, presentati due volumi che non potranno non suscitare interesse negli appassionati d'arte. Il primo s'intitola «L'Illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento», scritto da Gianluca Del Monaco. Se ne parlerà in uno degli incontri de «I mercoledì di Santa Cristina». Il 27, nell'Aula magna del complesso di Santa Cristina (piazza Giorgio Morandi 2), alle 17, Sonia Chiodo, docente di Storia della miniatura all'Università di Firenze, e l'autore, docente di Storia della critica d'arte all'Università di Bologna, parleranno sul tema «A margine di un libro sull'Illustratore: le immagini come paratesto». Il volume è il primo della collana del Dipartimento delle Arti, edita da Bup - Bononia

University Press, e coordinata da Daniele Benati. La sua presentazione è l'occasione per riflettere sulla funzione dell'illustrazione nei manoscritti medievali. L'opera riguarda la personalità d'un miniaturista assai attivo a Bologna nel secondo quarto del Trecento, al quale, in attesa di scoprirne la reale identità anagrafica, Roberto Longhi assegnò il fortunato nomignolo di «Illustratore», notando la straordinaria capacità narrativa con cui egli «andava illustrando i libri di culto e di legge come se avesse a mano i più affascinanti racconti popolari». Affiancandosi al testo scritto la figurazione svolge una sorta di narrazione parallela, un commento aggettivato di sapide notazioni realistiche che, incuriosendo il lettore, ne facilita la memoria.

Giovedì 28, ore 17,30, alla Fondazione Zeri, sempre piazzetta Morandi 2, Micaela Antonucci e Monica Preti presentano il volume «Construire avec le corps humain» a cura di Sabine Frommel, Vincent Drouget, Eckhard Leuschner, Thomas Kirchner (Campisano editore, pp. 518). Insieme ai curatori interverranno Claudio Castelletti e Raphael Tassin. L'opera, in due volumi, contributi in francese, tedesco, inglese e italiano, fa parte della collana «Percorsi», diretta da Sabine Frommel, che si concentra sulla migrazione di modelli e linguaggi artistici durante l'era moderna (XVI-XVIII secolo). Rari sono i motivi architettonici che testimoniano una persistenza come gli ordini antropomorfi, dall'antichità alla contemporaneità, attraverso il

Medioevo. L'evoluzione di cariatidi, telamoni, figure zootropomorfe, erme, putti e satiri è caratterizzata da sottili interazioni tra i campi della scultura, dell'architettura e della pittura. A differenza degli ordini architettonici canonici, questo «sesto ordine» invita a interpretazioni e variazioni più flessibili e personali ed è stato in grado di assimilare tradizioni locali assai diverse durante il suo viaggio trionfale in tutta Europa. Mentre il significato originale di sottomissione di questi raffigurazioni rimane valido, i valori narrativi hanno continuato a crescere ed espandersi, rendendo questo motivo presente in molti generi artistici. I due volumi affrontano il tema in diversi ambiti geografici, cronologici e di contesto. Chiara Sirk

Giovedì prossimo alla presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi una riflessione sull'ultima pubblicazione del gesuita Francesco Occhetta, alla luce dei mutamenti storici e sociali dell'odierno scenario internazionale



# Per una nuova politica nel tempo dei populismi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Ricostruiamo la politica» è l'ultimo lavoro letterario di padre Francesco Occhetta, gesuita, edito da San Paolo, e sarà presentato giovedì 28 alle 16.45. Per l'occasione il «Cubiculum artistarum» dell'Archiginnasio ospiterà una tavola rotonda dedicata all'«Economia solidale» alla quale, oltre all'autore, sarà presente anche l'arcivescovo Matteo Zuppi. A loro si uniranno Pellegrino Capaldo de «La Sapienza», Mario Di Ciommo per «Fondazione Astrid» e il presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno. Perché è necessario ricostruire la politica e come si può concretamente realizzare questo obiettivo?

Perché in democrazia, era solito dire Gandhi, nessun fatto di vita si sottrae alla politica. La politica è l'arte di governare la società. È responsabilità dell'altro, fare diventare le solitudini, una

comunità di cittadini. E per la Chiesa è anche una vocazione e una forma di amore per costruire il bene comune, porre al centro delle scelte la dignità della persona, governare attraverso la sussidiarietà e la solidarietà. Tuttavia, Aristotele ci ha messo in guardia sulle sue possibili forme: la tirannide dell'uomo solo al comando, l'oligarchia dei pochi ricchi; la «politeia» in cui decide la massa indistinta. I fiori nascono se il terreno è fertile, coltivarlo significa investire in processi di formazione e di selezione di una nuova classe dirigente che abbia a cuore l'umano.

Lei definisce la nostra epoca «il tempo dei populismi». Perché è giunto a questo e come possono orientarsi i cattolici? Anzitutto conoscendoli. I

populismi sono come le burrasche che si scagliano su governi e istituzioni, nascono e crescono durante le crisi finanziarie, la crisi della classe media e la crescita della corruzione politica. Si fondano sulla venerazione dei leader che parlano come voci uniche, le forme di democrazia diretta, sulla comunicazione delle paure e gli appelli alle emozioni, la disintermediazione che compromette anche la presenza viva della Chiesa nella società italiana. L'antidoto ai populismi è il populismo attualizzato di Sturzo basato sullo spirito riformista, l'interclassismo, la coesione sociale, la centralità della persona e la cultura della mediazione. E poi tanta competenza sui temi come le riforme che mancano, il lavoro degno, la giustizia riparativa come

alternativa alle forme di vendetta, il rispetto della vita, la gestione della longevità.

Nel titolo dell'incontro si parla di «economia solidale». Di cosa si tratta?

La Chiesa sta proponendo un nuovo modello integrale di sviluppo in cui le relazioni e i legami sociali sono il fondamento di un'economia più umana. Altrimenti, se tutto è consumo, finiamo per essere consumati. Monsignor Zuppi è tra le voci più coerenti sul tema. Per far crescere questo modello però occorre una condizione: non fare morire l'idea del prossimo nella cultura, altrimenti il diverso da me diventa un pericolo e l'economia invece di governare la casa comune rimane uno strumento in mano ai potenti e, a volte, anche ai prepotenti.

## Don Giuseppe Diana vittima della camorra Il ricordo e l'esempio a 25 anni dalla morte

Il Circolo «La Fattoria» del Pilastro, ha ospitato, martedì scorso, un incontro sul tema «Orizzonti di giustizia sociale. Memoria e impegno: l'insegnamento di don Peppe Diana a 25 anni dalla morte». Hanno parlato, tra gli altri, esponenti dei gruppi scout della Campania. Sono stati anche letti dagli scout bolognesi i nomi delle vittime innocenti delle mafie, in occasione della XXIV Giornata della memoria e dell'impegno. Giuseppe Diana (Casal di Principe, 1958-1994) è stato un sacerdote e scout, assassinato dalla camorra per il suo impegno antimafia, che ha lasciato un profondo segno nella società campana. Diana nel 1978 entra nell'Agesci, dove

fa il caporeparto. Nel 1982 è ordinato sacerdote. Diventa assistente ecclesiastico del Gruppo Scout di Aversa e del settore Foulards Bianchi. Dal 1989 è parroco a Casal di Principe, cerca di aiutare la gente nei momenti resi difficili dalla camorra casalese, legata principalmente al boss Francesco Schiavone. Il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, don Diana venne assassinato nella sacrestia della chiesa, mentre si accingeva a celebrare la Messa. L'omicidio fa scalpore in tutta Italia; capo camorrista Nunzio De Falco è stato condannato



Don Giuseppe Diana

all'ergastolo nel 2003 come mandante. Inizialmente De Falco tentò di far cadere le colpe sul rivale Schiavone, ma il tentativo fallì perché Giuseppe Quadrano, autore materiale, si consegnò alla polizia e iniziò a collaborare con essa. (A.G.)

## L'arcivescovo Zuppi in visita a Castelfranco per l'arrivo della Madonna di San Luca

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela» è il tema della settimana di preghiera comunitaria, iniziata ieri nella parrocchia di Santa Maria Assunta di Castelfranco Emilia, con l'arrivo della sacra immagine della Beata Vergine di San Luca, accolta da tutte le comunità della Zona pastorale di Castelfranco. La settimana, che si concluderà domenica 31, prevede nella giornata di mercoledì 27, la presenza dell'arcivescovo Matteo Zuppi, che presiederà la Messa delle 20.30, seguita da un momento di fraternità. Oggi, Messe alle 8, 10, 11.15, presieduta da monsignor Ner-

sto Tabellini, decano del clero bolognese, che ricorda i 75 anni di sacerdozio, e alle 18.30. Dal lunedì al venerdì, Messe alle 6.30, 10 e 18.30 (ad eccezione di mercoledì), alle 17.30 Rosario e Vespro e momenti di preghiera per bambini e ragazzi al mattino, dalle 7.15, e nel pomeriggio, dalle 16.30, guidati da suor Marinella. «In questa settimana – spiega il parroco don Remigio Ricci – Maria sarà per noi esempio da seguire. Lei che per prima ha pronunciato queste parole al Signore: «Ecco l'ancella del Signore, si compia in me quello che hai detto», ci aiuti a comprendere che la modestia, l'umiltà e

la purezza sono frutti di tutte le stagioni della storia e che i valori della gratuità, obbedienza, fiducia, tenerezza e perdono non andranno mai in disuso. Come San Francesco d'Assisi ero solito dire ai suoi confratelli: «Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole», non manchi mai la nostra testimonianza, affinché nella nostra vita si possa leggere il Vangelo. Papa Francesco, per colmare il vuoto della nostra esistenza, ci suggerisce di ripartire da Cristo: entrando in familiarità con Gesù e uscendo da noi stessi, per andare incontro all'altro».

Roberta Festi

venerdì scorso

## Cattolici in visita ai musulmani per solidarietà

Vicinanza e semplicità. Sono le due note che hanno caratterizzato venerdì scorso la presenza di alcuni parroci e fedeli cristiani nelle sale di preghiera musulmane di via Pallavicini, via Torleone, via Ranzani e a Marzabotto – Pian di Venola. Vicinanza per i gravi attentati di qualche giorno fa in Nuova Zelanda e semplicità per la partecipazione ad un ordinario momento di preghiera. Monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale e parroco a Sant'Egidio, ha preso la parola prima dell'inizio dell'orazione del venerdì nella sala di via Ranzani, che si trova a un centinaio di metri dalla sua chiesa. Prima delle parole dell'imam ha espresso il dolore per i gravi attentati perpetrati nelle moschee neozelandesi, che hanno coinvolto numerosi fratelli musulmani. Alla moschea di via Pallavicini si è recata invece tutta la Zona pastorale Massarenti. La locale comunità musulmana si è sentita ristorata dalla presenza di una rappresentanza di laici e clero al loro fianco. «Vogliamo vivere una ostinata resistenza – ha detto don Fabrizio Mandreoli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso – in nome della fede e di un alto senso civico, rispetto a odi e sospetti spesso insensati. Esperienze come queste, a cui hanno partecipato anche i membri della Commissione per il dialogo ecumenico e interreligioso, invitano ciascuna tradizione a mostrare il meglio di sé e sono un costante stimolo alla conversione di tutti a Dio». (L.T.)



Silvagni (al centro) con i responsabili della sala di preghiera islamica di via Ranzani

## L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10.30 nella parrocchia di Santa Rita Messa per la conclusione delle Missioni al popolo. Alle 15 nella Basilica di San Petronio incontra i genitori dei cresimandi; a seguire, in Cattedrale incontra i cresimandi.

Alle 17.30 in Cattedrale Messa della Terza Domenica di Quaresima e Riti catecumenali, in occasione della Giornata di solidarietà con la Chiesa di Iringa (Tanzania).

DOMANI

Alle 10.30 nella parrocchia di San Paolo di Ravone inaugura «Soft Room» della Casa protetta – Convivenza per anziani «Maria Ausiliatrice e San Paolo» di proprietà della parrocchia.

MERCOLEDÌ 27

Alle 18 nel santuario di Santa Maria della Vita partecipa all'incontro su «Mi ricordo di te: camminare insieme verso il risveglio» promosso dall'associazione «Gli amici di Luca» e dalla Casa dei Risvegli «Luca De Nigris».

GIOVEDÌ 28

Alle 9.30 in Seminario presiede il Consiglio presbiterale. Alle 15 al Museo civico Archeologico partecipa alla presentazione ed inaugurazione della mostra «Ex Africa. Storie e identità di un'arte

universale».

VENERDÌ 29

Alle 21 a Pieve di Cento nella Chiesa Collegiata Messa a conclusione dei «Venerdì del Crocifisso».

SABATO 30

Alle 10 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio relazione all'Adunanza della Società medico-chirurgica bolognese.

DOMENICA 31

Alle 15 nella basilica di San Petronio incontra i genitori dei cresimandi; a seguire, in Cattedrale incontra i cresimandi.







Una delegazione formata da novecento rappresentanti della nostra regione si è recata in Vaticano in occasione dei cento anni della Confederazione

## Confcooperative, udienza da papa Francesco

L'emozione era ben visibile sui volti dei 900 cooperatori che, partiti dall'Emilia Romagna, la settimana scorsa sono arrivati in Vaticano per un'udienza, in aula Paolo VI, con papa Francesco in occasione dei 100 anni della Confederazione delle Cooperative italiane. A guidare l'importante delegazione della Confederazione che innerva e dà linfa al tessuto produttivo e sociale della regione e che ha visto la presenza del vescovo di Imola monsignor Tommaso Ghirelli, e del presidente di Confcooperative Emilia Romagna Francesco Milza. «Con 900 cooperatori emiliano-romagnoli - racconta al termine dell'udienza - siamo partiti dalla nostra regione, uniti da una diversa visione del mondo che ci contraddistingue: essere, con le nostre imprese, servitori del bene comune, non guidati solo dalla massimizzazione del profitto. Come ha ricordato il presidente nazionale Maurizio Gardini nel suo

discorso, la cooperazione gioca un ruolo chiave con la sua capacità di aprire varchi nelle comunità e rispondere ai bisogni delle persone. Cooperando possiamo ricostruire una cultura dell'altro che ci aiuti ad abbattere i muri della prigione che si chiama indifferenza». Nello scambiare qualche parola con il Santo Padre, Milza gli ha donato «Probi Pionieri dell'Emilia Romagna», il libro scritto dal giornalista Elio Pezzi in occasione del 50° anniversario di Confcooperative Emilia Romagna, oltre a un prosciutto della cooperativa Santa Rosa di Felino, in provincia di Parma. «Siamo rimasti molto colpiti dalle parole di papa Francesco - rivela il presidente regionale -. In particolare quando ci ha ricordato che il nostro modello cooperativo, proprio perché ispirato alla Dottrina sociale della Chiesa, corregge certe tendenze proprie del collettivismo e dello statalismo e allo stesso tempo frena le tentazioni dell'individualismo e

dell'egoismo proprie del liberalismo. Le nostre imprese cooperative, ci ha detto, hanno come scopo primario l'equilibrata e proporzionata soddisfazione dei bisogni sociali, devono certamente mirare ad essere efficaci ed efficienti nella loro attività economica, ma senza mai perdere di vista la reciproca solidarietà. È la sfida che siamo chiamati a vincere ogni giorno, quella di coniugare la logica dell'impresa con la logica della solidarietà». Numerosi i passaggi del discorso papale che hanno lasciato il segno nei cooperatori: dall'importanza di vincere la solitudine alla centralità della donna. «Il Papa ci ha ricordato che sono soprattutto le donne a portare il peso della povertà materiale, dell'esclusione sociale e dell'emarginazione culturale - conclude Milza -. Lo vediamo ogni giorno nelle nostre cooperative sociali. Per questo dobbiamo far sì che il tema della donna, secondo la richiesta del Pontefice, diventi una priorità nei nostri progetti». (F.G.S.)

Sala S. Clelia

### Ucsi, convegno regionale elettivo

Una giornata per eleggere il direttivo del prossimo quadriennio, ma anche per confrontarsi sull'identità dell'associazione. Sabato 30 dalle 10 in Sala Santa Clelia della Curia arcivescovile (via Altabella 6) i soci dell'Unione cattolica stampa italiana dell'Emilia Romagna si ritroveranno per il XIX Congresso e saranno chiamati in primis a votare i nove membri dell'organismo statutariamente preposto al governo regionale, all'interno del quale verrà poi scelto il nuovo presidente. Durante l'assemblea elettiva gli stessi soci con alcuni invitati, anche esterni all'associazione, proveranno a rispondere alla domanda su quale sia l'identità dell'Ucsi oggi. «È un'occasione importante, a cui tengo in modo particolare - afferma Matteo Billi, alla guida dell'associazione dal 2015 -. I momenti di vero confronto tra i soci non sono tanti e vorrei che quel giorno si potessero mettere alcuni "punti fermi" per l'attività dell'Ucsi nel quadriennio che va a iniziare. Quanto emergerà potrebbe essere una sorta di mandato per chi si troverà a capo dell'associazione fino al 2023». Per aiutare i giornalisti cattolici a discernere meglio la loro missione sarà presente monsignor Tommaso Ghirelli, vescovo di Imola e delegato alle Comunicazioni sociali della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna. Tra gli invitati, Maurizio Di Schino, segretario nazionale dell'Ucsi, Giovanni Rossi, presidente dell'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna, Serena Bersani, presidente dell'Associazione stampa Emilia Romagna.

Si conclude sabato all'Istituto Veritatis Splendor il Corso di base sulla Dottrina sociale della Chiesa con una lezione della direttrice Vera Negri Zamagni

# Donne sul lavoro, presenza costante



La quarta ed ultima lezione del Corso di base sulla Dottrina sociale della Chiesa si terrà sabato 30, con un orario diverso dalle precedenti lezioni, cioè dalle ore 8.30 alle ore 10.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Vera Negri Zamagni, docente di Storia dell'Economia all'Università di Bologna e direttrice del Corso tratterà il tema «Lavoro e famiglia nella Dottrina sociale della Chiesa».

DI VERA NEGRI ZAMAGNI

I riferimenti alla dignità delle donne sono molteplici nelle Encicliche papali, ma c'è un'Enciclica - la «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II del 1988 - che elabora il concetto in modo approfondito. In essa si lavora molto sul Genesi, dove si dice che l'uomo - maschio e femmina - è stato

creato ad immagine e somiglianza di Dio: quindi spirituale, libero e aperto alla comunione. Per questo è maschio e femmina, perché non possa «fare da solo» e diventi generativo, sia nel «moltiplicarsi» sia nel «governare» la terra. Dio non sottolinea alcuna particolare differenza fra maschio e femmina che non sia quella fisica, che rende i due complementari. I problemi nascono col peccato. La punizione generale dell'umanità dopo il peccato sarà la morte, cui si aggiunge una punizione specifica per la donna: partorire con dolore ed essere dominata dal maschio; e una punizione specifica per l'uomo: lavorare con fatica. Il percorso successivo di «salvezza» dell'umanità avrà come obiettivo quello di riappacificare l'umanità con Dio, cercando di limitare gli effetti perversi del peccato. Una strada lunghissima

questa, intrapresa prima dal popolo ebraico, poi dal cristianesimo. Nello specifico contesto della famiglia, la posizione della donna nel mondo ebraico-cristiano è sempre stata di inferiorità, ma non di irrilevanza. L'Enciclica sopra citata ricorda le donne del Vangelo, Maria in primo luogo, ma anche le tante altre che vengono valorizzate da Gesù ben al di là della posizione sociale che avevano all'epoca. Con il cristianesimo, nacque la famiglia nucleare, con tutto ciò che di positivo essa ha comportato, e si generò la grande messe di sante, vissute contemporaneamente ai santi e altrettanto venerate. Nella parte finale dell'esposizione affronterò la vessata questione del lavoro delle donne, iniziando con un'affermazione sorprendente, ma assolutamente vera: le donne hanno

sempre lavorato, accanto alla loro attività di generatrici di figli. La falsa concezione della donna che solo recentemente ha assunto ruoli lavorativi è il portato di una ignoranza storica. È vero che con le rivoluzioni industriali si ha un temporaneo estraniamento della donna dal lavoro, ma in seguito la donna ritorna al lavoro, che però, essendo fuori dalla famiglia, genera squilibri di vita. I problemi che oggi dobbiamo affrontare per riportare equilibrio tra lavoro e generatività saranno resi meno pesanti dalla quarta rivoluzione industriale, a certe condizioni. Si può concludere che, sul lungo periodo, la condizione delle donne è molto migliorata all'interno della civiltà cristiana, ma ora occorre evitare che questo vada a detrimento del futuro dell'umanità.

Nella foto sotto Vera Negri Zamagni, direttrice del Corso di base sulla Dottrina sociale della Chiesa



oggi

### Cresimandi, primo incontro con Zuppi

Primo incontro oggi dei cresimandi e dei loro genitori con l'arcivescovo Matteo Zuppi, in preparazione alla Confermazione. Alle 15 nella basilica di San Petronio incontro dell'Arcivescovo con i genitori; in contemporanea, i ragazzi saranno intrattenuti con giochi e canti in Cattedrale. A seguire, verso le 16, incontro di cresimandi e genitori, insieme, con monsignor Zuppi, sempre in San Pietro. Invitati ragazzi e genitori dei Vicariati dell'Alta Valle del Reno, Bazzano, Bologna Centro, Bologna ovest, Bologna Ravone, Persiceto - Castelfranco, Sasso Marconi e Setta-Sambro-Savena. Domenica 31 secondo e conclusivo incontro: sono invitati i vicariati di Bologna Nord, Bologna Sud-Est, Budrio, Castel San Pietro, Cento, Galliera, San Lazzaro-Castenaso.



Toso presenta al Papa il libro

## «Prove di sintonia» fra i giovani e la Chiesa faentina

È scritto a quattro mani l'ultimo libro dato alle stampe da monsignor Mario Toso, vescovo di Faenza - Modigliana, dedicato al sinodo diocesano dei giovani che ha interessato la sua diocesi. Il testo, scritto insieme a Davide Girardi, che insegna sociologia generale dell'educazione nonché metodologia della ricerca socio-educativa all'Istituto salesiano di Venezia ed edito da Libreriauniversitaria.it, ha infatti raccolto i dati del percorso sinodale con l'obiettivo di dar voce ai suoi giovani protagonisti circa le

domande e le aspettative che essi ripongono nella Chiesa. Il libro, intitolato «Prove di sintonia», gode della prefazione di Nicola Giacobini, direttore del Dipartimento di psicologia dell'Istituto salesiano veneziano e della postfazione curata dal sociologo delle religioni Enzo Pace. «Nella diocesi di Faenza - Modigliana - si legge nelle conclusioni del libro - sta crescendo la consapevolezza che si è entrati in un'ora cruciale dell'annuncio del Vangelo. Una tale circostanza richiede un particolare impegno missionario

che, a sua volta, postula l'intensificazione della formazione dei presbiteri come dei laici. E ciò attraverso un rinnovato slancio - prosegue il testo - dell'incontro con la Parola (il Verbo si è fatto carne) nella preghiera assidua, nel dialogo fra le varie componenti ecclesiali, con una pastorale integrata». Suddiviso in sette capitoli, «Prove di sintonia» parte da alcuni orientamenti generali per poi addentrarsi nella dimensione della missione e della vocazione che attende la chiesa faentina vista dai suoi giovani. (M.P.)

## «Frate Jacopa», un laicato sulle orme del Poverello di Assisi



San Francesco d'Assisi secondo Cimabue

Nella Fraternità trascorriamo momenti di convivialità in cui dialoghiamo sulle esperienze che facciamo nelle nostre parrocchie

La Fraternità francescana «Frate Jacopa» propone di seguire Cristo, nello stato secolare, secondo la via della fraternità e della penitenza francescana. Mentre prima percepivo l'altro come un estraneo e mi rinchiuso nella cerchia familiare, grazie alla spiritualità francescana ho capito che se avessi visto nell'altro il volto di Cristo, avrei potuto trasformare in dono libero e gratuito la mia relazione con lui. Ho capito che la Fraternità mette in relazione non solo i simili, ma anche i dissimili, che essa non è

uniformità, ma pluriformità di voci che la rendono varia e arricchente. E se san Francesco riuscì a fraternizzare con il sultano, con il lupo e con i briganti, perché noi non potremmo osare l'incontro con l'altro, anche quello che sembra più lontano? Da questo cambiamento di mentalità è nata l'esperienza di preghiera e dialogo fatta a casa mia, con persone del condominio, non tutte cattoliche praticanti, alla presenza del parroco, nostro assistente, don Stefano Culiarsi. Dopo aver letto alcuni brani del Vangelo, abbiamo espresso liberamente i nostri pensieri. Alcuni hanno trovato il coraggio di aprirsi agli altri ai quali fino a quel momento avevano rivolto solo un rapido saluto, altri hanno privilegiato l'ascolto. In entrambi i casi dopo quella serata si è diventati più familiari, ci si parla di più e ci si sorride. All'interno della Fraternità «Frate Jacopa» trascorriamo momenti di convivialità in cui

dialoghiamo sulle esperienze che facciamo nelle nostre parrocchie: l'accoglienza di migranti, il sostegno a maternità difficili, il servizio alla mensa dei poveri, sono alcuni esempi. Io ho fatto scuola di italiano a un migrante accolto nella mia parrocchia di Santa Maria Annunziata di Fossolo. È stata una bella esperienza perché mi ha fatto vivere la prossimità con una persona molto diversa da me in un clima fraterno e costruttivo. Negli incontri della Fraternità ci confrontiamo sul nostro presente e sul nostro futuro da fratelli che, pur nella diversità delle condizioni di vita, sentono forte la fedeltà al carisma laicale francescano. Questo carisma si esprime anche negli appuntamenti della Scuola di Pace dove, con l'aiuto di esperti, ci facciamo guidare dal magistero della Chiesa per affrontare le problematiche del mondo complesso in cui viviamo. La Scuola di Pace, aperta a tutti, è sostegno all'evangelizzazione del sociale e al prendersi cura della città.

Lucia Baldo, Fraternità francescana «Frate Jacopa»

### Incontrare il Vangelo

Prosegue il viaggio di Avvenire-Bologna Sette e «12Porte» fra le storie dei membri di diverse aggregazioni laicali e movimenti presenti in diocesi. Una serie di racconti significativi di incontro con l'annuncio di salvezza, storie cioè di generazione alla fede. Alcuni fratelli e sorelle appartenenti alle diverse realtà aggregative raccontano la loro esperienza personale di incontro con Gesù e le meraviglie che il Signore ha realizzato da quel momento nella loro vita.